



■ e-mail: spettacoli@nuovasardegna.it

di Alessandro Cadoni

«Il libro "Siamo noi, siamo in tanti" raccoglie, su circa 300 partecipanti (altrettanti furono alla prima edizione), i venti racconti brevi finalisti della seconda edizione del premio letterario "Racconti dal carcere", rivolto a tutti i detenuti – comunitari ed extracomunitari – presenti nelle carceri italiane». Così Antonella Bolelli Ferrera, curatrice del volume edito da Rai Eri. Una raccolta che, pur nei diversi esiti stilistici e narrativi, porta impresso un carattere essenziale: quello di una vibrante forza di verità.

È il caso di "Borderline" di Francesco Fusano, primo classificato, autore di un fulmineo racconto in cui la personalità debordante dell'io che scrive è espressa con stile espressivo ma sapientemente controllato, degno di un Edward Bunker; o ancora di "Un ricordo indelebile" di Arcuri, dove è raccontata la sua permanenza da girone dantesco nel "Monstruo", il più famigerato carcere venezuelano; o ancora i casi di Torre e Rega, rispettivamente una significativa riflessione sulla devianza e un'autoanalisi nella detenzione.

Da questi racconti è partita la nostra conversazione con Antonella Bolelli Ferrera, che spiega, innanzitutto, le origini di questo progetto, la struttura editoriale e la significativa dedica del Premio a Goliarda Sapienza: «Per la pubblicazione abbiamo affiancato ai finalisti venti fra scrittori, giornalisti, intellettuali che, in qualità di "tutor", hanno suggerito una più compiuta impronta letteraria e scritto per ogni racconto una breve introduzione. Ciò ha in qualche modo premiato l'impegno letterario dei nostri detenuti-scrittori, che hanno avuto la soddisfazione di vedere il loro lavoro al vaglio critico di scrittori affermati (tra gli altri De Luca, De Cataldo, Evangelisti, Augias). Il concorso è promosso da "inVerso", associazione per la diffusione della letteratura e della scrittura presso le categorie socialmente svantaggiate (fondata da Elio Pecora, anche presidente della giuria, e da me). Tra gli enti promotori, la Siae, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e la Rai».

«Quella di intitolare il premio a Goliarda Sapienza – dice ancora Antonella Bolelli Ferrera – è una scelta connessa alla

IL LIBRO >> STORIE DAL CARCERE



Una scena da "Cesare deve morire", il film dei fratelli Taviani girato nel carcere di Rebibbia con detenuti come attori

Parole dietro le sbarre, una vibrante forza di verità

Intervista con Antonella Bolelli Ferrera, curatrice del volume "Siamo noi, siamo in tanti", raccolta di racconti scritti da detenuti nei penitenziari italiani

mia attività di autrice di una trasmissione radiofonica che ricostruisce biografie di vite travagliate ("Cuore di tenebra" per Radio 3, ndr). Sapienza dedicò enormi energie alla scrittura, trovando però gravi difficoltà a pubblicare i suoi libri, cosa che la prostrò economicamente e la portò infine, per un piccolo reato, a conoscere il carcere. Ne nacque un libro straordinario, "L'università di Rebibbia", ideale guida di questa iniziativa».

Quello della scrittrice siciliana è, insomma, un caso emblematico di come la scrittura

possa raccontare – e più a fondo, rappresentare – la reclusione. «Per lei fu un'esperienza paradossalmente formativa, poiché nel dramma della detenzione seppe ritrovare sentimenti come solidarietà e amicizia che fuori le erano, in quel momento, negati. Oggi la realtà carceraria è decisamente cambiata, in peggio. Il nostro lavoro, che si appoggia a quello preziosissimo degli educatori e degli operatori in genere, è purtroppo una goccia nel mare. Promuovere un concorso letterario – e conseguentemente anche entrare nelle carceri

per presentarne i risultati – non è certo un'azione illusoria nei confronti dei partecipanti: anche perché, si sa, la scoperta del vero talento letterario è cosa rara anche nei contesti tradizionali. Piuttosto, mettere i detenuti a contatto con la pratica della scrittura – sulla scorta del lavoro già compiuto in questo senso dagli operatori oppure dello studio al quale i detenuti stessi si dedicano – equivale ad allontanarli dal degrado a cui il contesto carcerario, spesso, costringe. Con questo non voglio sostenere un'aprioristica difesa dei detenuti

a scapito di presunti torti della Giustizia, che fermamente sostengo. Piuttosto affermare che un percorso virtuoso di riabilitazione è un fatto doveroso e, soprattutto, vantaggioso per l'intera società».

Da questo punto di vista, la presenza di persone come Cosimo Rega e Giovanni Arcuri all'Asinara – dove il volume è stato presentato la scorsa estate – pare doppiamente significativa, sia per la valenza simbolica del luogo che per la loro testimonianza diretta, in virtù del permesso temporaneo di uscita dal carcere di Rebibbia,

dove da anni entrambi recitano nella compagnia teatrale guidata da Fabio Cavalli, regista dello scespiriano "Giulio Cesare" la cui messa in scena è il fulcro del film dei Taviani "Cesare deve morire" (Orso d'oro a Berlino), ammirato, la stessa sera della presentazione del libro, sui muri imbiancati dell'ex supercarcere di Fornelli. «La presenza di Arcuri e Rega all'Asinara – dice Bolelli Ferrera – è stata questa estate un fatto eccezionale. I magistrati di sorveglianza hanno valutato l'importanza dell'evento soprattutto in relazione alle sue finalità rieducative. Certamente, poi, il fatto che si trattasse di un avvenimento in un luogo di valenza simbolica come l'isola dell'Asinara accresce entrambi gli aspetti. Un tema come quello della detenzione, affrontato in un simile contesto, non può che accrescere la propria portata: sentire lì le loro testimonianze, vederli in azione nel film con i compagni della Compagnia Teatro Libero di Rebibbia aggiunge molto alla forza oggettiva del fatto in sé».

Da oggi a Silanus il premio "Funtana Elighe"

Domenica la cerimonia di premiazione dopo un dibattito sul giornalismo con Bianca Berlinguer



La direttrice del Tg3 Bianca Berlinguer

► SILANUS

Dopo oltre quattro lustri il Premio giornalistico "Funtana Elighe" di Silanus cresce e pensa in grande. Quest'anno conterà su due sezioni. Accanto a quella storica del Funtana Elighe, giunta alla ventunesima edizione, dedicata alla Sardegna, verrà affiancata da una seconda riservata al giornalismo d'inchiesta, intitolata a Giuseppe Fiori, che a Silanus nacque il 27 gennaio del 1923.

Gli appuntamenti del "Funtana Elighe" inizieranno

oggi alle 18, a "Casa Scarpa", edificio storico che verrà inaugurato per l'occasione dall'amministrazione comunale dopo il restauro con la mostra "Storia dei desaparecidos, alcuni casi dalla Sardegna", curata dalla Società cooperativa Esedra in collaborazione con la Fondazione Promotea. Seguirà la presentazione "Se una notte". Storie dalle Storie di Erodoto. Interpretazione di Gaetano Marino.

Si prosegue domani 20 alle 10, al salone del Montegrano, presentazione del laboratorio

artistico-culturale realizzato dalla scuola media di Silanus. Nel pomeriggio, alle 17, sempre a "Casa Scarpa", si terrà la presentazione del romanzo "Il faro degli inganni" di Ottavio Olita. Dialogherà con l'autore il giornalista Giovanni Runchina. Alle 18 al Cortile interno di "Casa Ajelli" spazio al reading poetico con la compagnia Bochet teatro di Nuoro che presenta: "Riflessos pro Funtana Elighe" - Caminos poeticos", a cura dell'attore Giovanni Carroni, accompagnato alla chitarra da Battista Giordano.

Domenica il premio entrerà nel vivo. Alle 18 nell'auditorium comunale "Giuseppe Fiori" si terrà la cerimonia di premiazione dell'edizione 2012 del "Funtana Elighe". Il momento clou della premiazione, con la dei nomi scelti dalla giuria, sarà preceduto dal convegno dibattito "La Sardegna da fuori e da dentro". Intervengono: Bianca Berlinguer, direttrice del Tg3, Simonetta Fiori, giornalista della Repubblica, Giacomo Mameli, Paolo Pillonca e Franco Siddi. Coordina Sergio Naitza. Seguirà un recital da opere di Giuseppe Fiori. Chiuderà la serata la consegna dei premi "Funtana Elighe" e "Giuseppe Fiori", con la lettura delle motivazioni della giuria e gli interventi dei giornalisti premiati.